

MARIO PEDROLLI

Proposta metodologica per la pianificazione della fauna venatoria in provincia di Trento

Relazione letta in occasione del dibattito organizzato il giorno 26 febbraio 1982 presso il Museo di Scienze Naturali dal WWF, Italia Nostra e Pro Natura e riguardante: «Gestione del patrimonio faunistico: interessi della fauna, dei cittadini e dei comuni».

RIASSUNTO

La pianificazione in campo faunistico è uno strumento indispensabile per un equilibrato utilizzo della produzione annuale di animali selvatici. Tale produzione è quantificabile in termini economici per cui congiuntamente all'interesse naturalistico e strettamente venatorio, la fauna ha un suo proprio valore venale, seppur simbolico. In Italia sporadiche e non organizzate sono state le iniziative volte alla conoscenza dell'etologia animale ed alla regolazione programmata delle popolazioni selvatiche. All'estero invece per una tradizione più profonda e per una maggior sensibilità al problema, gli studi e le ricerche in questo settore hanno fornito una considerevole documentazione di livello scientifico.

L'asestamento venatico in provincia di Trento, su un territorio vario per clima ed orografia, deve tener conto dei diversi ambienti esistenti: la pianificazione di primo

SUMMARY

Faunistic planning is indispensable for a balanced utilization of the annual wild animal production. This production can be quantified in economic terms linked with naturalistic and strictly venatorial interests; the fauna has its own market value, even if symbolic. In Italy the initiatives introduced to help the understanding of animal ethology and the programmed regulation of the wild animal population have been sporadic and unorganized. In other countries, on the other hand, because of deep rooted tradition and a greater understanding of the problem, investigations and research in this field have contributed notably at a scientific level.

Venatic planning in the Province of Trento, a territory with varied climate and orography, must take account of the different environmental situations. Primary plans will therefore be directed toward the indivi-

grado quindi sarà indirizzata all'individuazione di zone faunistiche omogenee nell'ambito delle quali procedere all'elaborazione dei piani di assestamento venatico per riserva così da inquadrare in due stadi, in due momenti l'assetto delle popolazioni selvatiche attribuendo al primo stadio un significato di normativa generale, mentre al secondo un ruolo particolaristico.

Vorrei innanzitutto precisare che io non sono, come si suol dire, un esperto in campo faunistico o di pianificazione faunistica, sono solo un tecnico forestale che, per lavoro, si è occupato di pianificazione forestale e che, per passione, si è accostato saltuariamente al mondo faunistico e venatorio. Nella lettura si noteranno pertanto riferimenti al mondo forestale che, pur potendo apparire come effetti di una deformazione professionale, ritengo siano in realtà una inevitabile risultante dell'interconnessione esistente tra la vita degli animali e quella delle piante.

I nostri tempi ci hanno insegnato a prendere coscienza della limitatezza delle risorse naturali disponibili ed abbiamo conseguentemente imparato che senza un dosato e ragionato utilizzo, si va presto incontro ad un precoce loro esaurimento.

La pianificazione quindi è divenuta una necessità dalla quale non si può prescindere se si vogliono conservare le ricchezze esistenti e migliorarne la produzione ai fini di uno sfruttamento equilibrato.

Anche il settore faunistico (mi riferisco alla fauna venatoria) non sfugge a questa esigenza, ma anzi è di sempre maggior attualità il bisogno di avvicinarsi ad esso in modo nuovo, che tenga conto di aspetti fino ad ora poco considerati.

Si è spesso riservato alla selvaggina un'attenzione giustamente rilevante per l'importanza naturalistica che essa riveste o per l'interesse che il mondo venatorio le rivolge, ma poche volte si è pensato alla fauna selvatica come ad un capitale natura-

dualization of homogeneous faunistic zones within which venatic planning for reserves will be elaborated so as to establish in two stages the planning of the wild populations, the first stage setting out general rules, the second having a particularistic role.

le che produce una certa quantità di ricchezza con un suo proprio valore venale.

Le affermazioni infatti, che non di rado si constatano, circa l'importanza del patrimonio faunistico sono quasi sempre fatte sulla scorta di motivazioni, peraltro legittime e pienamente condivisibili, che tuttavia non tengono conto delle possibilità di reddito che l'allevamento spontaneo allo stato selvatico della fauna può sfruttare.

Con ciò non voglio, sia chiaro, dar argomento per spinte speculative. In tal senso, e tantomeno offrire spazio a strumentalizzazioni di vario genere poichè sono fermamente convinto che il problema fauna e caccia debba essere affrontato secondo una diversa logica; voglio solo, prima di parlare di pianificazione faunistica, far riflettere su tale particolare aspetto in quanto la pianificazione medesima acquista pregnanza ed un significato più completo se all'oggetto da considerare viene attribuito rilievo economico.

Già il dott. Arrighetti ed il prof. Piussi, ordinario di selvicoltura all'Università di Firenze, in una loro pubblicazione del 1970 e concernente «L'ambiente forestale e lo sviluppo degli insediamenti umani», misero in evidenza il valore del prodotto fornito dal capitale fauna rapportandolo, in percentuale, al reddito derivante dalle utilizzazioni forestali.

Per allora e con riferimento al territorio della Regione Trentino-Alto Adige, il valore della selvaggina abbattuta era pari al 13% dell'intera produzione legnosa.

Ho voluto condurre un'analogia indagine

ai tempi attuali prendendo come indice le informazioni annotate sulle schede statistiche che i cacciatori compilano annualmente e che riportano, per specie, le quantità di capi abbattuti.

Per l'anno venatorio 1980 (per il 1981 i dati non sono ancora ufficiali) l'entità numerica degli abbattimenti registrati era:

Specie	N. capi abbattuti	Prezzo unitario in migliaia di L.	Introito totale
Cervi	67	1.000	67.000
Mufloni	36	300	10.800
Camosci	940	400	376.000
Caprioli	2.413	250	603.250
Lepri comuni	5.150	50	257.500
Lepri bianche	382	50	19.100
Marmotte	141	50	7.050
Volpi	623	60	37.380
Pernici bianche	244	50	12.200
Galli Forcelli	483	150	72.450
Galli Cedroni	51	250	12.750
Francolini	1.453	30	43.590
Coturnici	348	30	10.440
Starne	56	20	1.120
Beccacce	2.623	20	52.420
Fagiani	9.298	20	185.960
			1.769.010

Le quantità riportate, al di là delle effettive potenzialità produttive del territorio provinciale, rappresentano, in prima approssimazione, il prodotto annuale per cui è lecito desumere che il capitale fruttante risulti sensibilmente maggiore.

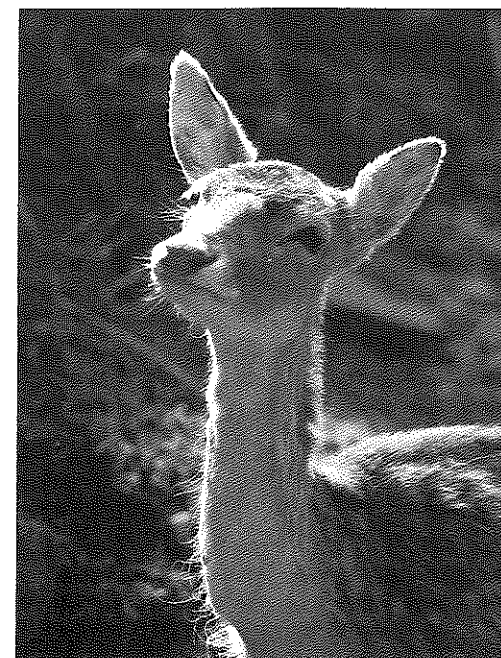
Basti pensare che, secondo una mediazione approssimativa, i prelievi vengono stabili nell'intorno del 15% delle quantità censite ed è quindi facile risalire alla presunta consistenza totale.

In termini di reddito, le entità numeriche relative agli abbattimenti, acquistano, come si è visto, risalto economico quando si attribuisca ad ogni capo abbattuto il prezzo che mediamente viene pagato al di fuori del territorio nazionale per l'uccisio-

ne a scopo venatorio di ogni esemplare di selvaggina. Si può calcolare che l'ipotetico introito raggiunga 1.400.000.000 di lire circa per la selvaggina di pelo e poco meno di 400.000.000 di lire per quella di piuma.

All'attualità quindi il rapporto percentuale tra il valore della selvaggina catturata con la caccia nel 1980 ed il valore del legname utilizzato annualmente in provincia (quando il prezzo del legname considerato sia quello delle piante in piedi — mc. 280.000 x L. 70.000 = L. 19.600.000.000 — è pari a circa il 9%. La differenza in meno riscontrabile nel confronto con l'omologo dato calcolato per la regione Trentino-Alto Adige nel 1969, è spiegabile sia con l'aumento delle utilizzazioni legnose degli ultimi dieci anni, sia, e soprattutto, perchè la produzione di ungulati della provincia di Bolzano è più sostenuta di quella della provincia di Trento.

Il fatto comunque non diminuisce l'evidenza economica della caccia perchè, proprio a seguito del confronto comparativo, si può affermare che la produzione provinciale può essere sicuramente favorita ed aumentata.



La pianificazione faunistica, ormai comunemente definita come «assestamento venatico», è uno dei principali strumenti per perseguire anche questi obiettivi.

Ma cosa significa assestare le popolazioni selvatiche viventi su un determinato territorio?

Significa studiare un insieme di regole e di operazioni che, opportunamente attuate nel tempo e nello spazio, consentano di fissare la misura dei prelievi in modo da assicurare la conservazione delle popolazioni medesime, di migliorarne progressivamente la produzione quantitativa e qualitativa fino al raggiungimento di un optimum, di ottenere una forma di produzione che oltre ad essere massima, sia anche annua e, grossolanamente, costante.

Per quanto io conosca, credo che l'unico che si sia occupato con successo in sede nazionale di questo argomento è il Villani il quale, sulla scorta di esperienze maturate e verificate in anni di servizio forestale, scrisse un manuale che, pubblicato nel 1963, fu intitolato «L'assestamento venatico».

Il libro, pur avendo perso l'attualità a causa delle più recenti conoscenze nel settore, resta ancora il sillabario dell'assestamento venatico se non altro per la scrupolosità ed il dettaglio con il quale furono affrontati i vari temi.

Altri autori si sono interessati di selvaggina alpina ponendo attenzione però più all'aspetto etologico che non a quello pianificatorio.

Sono da menzionare fra gli studiosi più autorevoli i componenti della famiglia Perco, la passione e competenza dei quali si è condensata in quella splendida monografia sul capriolo recentemente pubblicata.

Con indirizzo specifico, si sono pure occupati o si occupano di selvaggina Simonetta, Toschi, De Franceschi, Masutti, Spagnesi ed altri.

Ho appreso con soddisfazione che anche in Italia è stata istituita da più di un anno alla facoltà di Scienze Forestali di Firenze una cattedra di Zoologia venatoria retta dal

prof. Casanova. Anche in Italia cioè la fauna venatoria è oggetto di insegnamento.

All'estero molto più ampia e più sentita è la considerazione che viene riservata alla fauna venatoria e, salvo pochi casi, alla letteratura estera a cui si deve far riferimento per una documentazione qualificata. Purtroppo però questo è un lusso riservato ai poliglotti.

Ma per ritornare entro il perimetro della nostra provincia, negli ultimi anni ci sono stati, a livello di proposta, alcuni tentativi di porre le basi per un assestamento della fauna locale, tentativi che non hanno per la verità trovato completamente ed attuazione. Lo stesso dott. Gino Tomasi, direttore del Museo di Scienze Naturali, che ci ospita, fece parte di un'equipe di studio che propose uno schema di elaborazione di piano di assestamento per il monte Bondone, esperimento che purtroppo non ebbe seguito.

Qualche iniziativa in questo senso è stata fatta in appendice ai piani di assestamento forestale della proprietà degli enti, nei quali, per intraprendenza di qualche tecnico, è stato dato uno sviluppato non consueto al capitolo fauna.

Questo affiancamento dello studio faunistico al lavoro di programmazione forestale trova spunto dal fatto che i due settori un tempo considerati separatamente, hanno in realtà lo stesso spazio vitale e diversi parametri comuni; è logico quindi che nell'accostarsi all'uno si esamini anche l'altro. Non solo, ma non di rado certe proprietà montane forniscono un reddito fondiario (utilizzo forestale e sfruttamento zootecnico) che è inferiore di quello ottenibile con una ipotetica gestione imprenditoriale del patrimonio faunistico in esse presente.

Di tale contenuto furono le motivazioni che mi spinsero nel 1973, in occasione dell'elaborazione del piano di assestamento forestale della Selva Flavona (zona penso a tutti nota) a guardare alle popolazioni animali presenti con lo stesso occhio con il



quale aveva esaminato e pianificato le superfici silvo-pastorali.

Anche il dott. Paolo Gregori ha più volte esteso l'indagine territoriale relativa a piani forestali, oltre i limiti impostigli dall'incarico per porre attenzione alla componente animale dell'ecosistema foresta.

Lo stesso ha anche tentato di adattare alla realtà provinciale la parte teorica di un tipo di assestamento faunistico proposto in Francia.

Forse però chi in provincia ha maggiormente approfondito l'argomento è il dott. Silvano Mattedi, che, negli ormai diversi piani di assestamento forestale da lui elaborati, ha affiancato alle rilevazioni di interesse forestale quelle di interesse faunistico-venatorio e, con l'identico spirito, ha dedicato ampio spazio alle proposte di miglioramento della selvaggina, affermando in questo, ancora una volta, la complementarietà dei vari sistemi biotici.

L'esempio più significativo è il piano redatto per la proprietà silvo-pastorale della famiglia Pedrini in C.C. di Arco.

Il fatto che su tale proprietà esista una concessione privata di riserva di caccia, ha permesso lo svolgersi del discorso faunistico con positivo riscontro alla realtà della riserva ed ha fornito delle conclusioni più realisticamente applicabili. (Per chi lo volesse esaminare il piano è in visione).

Ritengo sia utile a questo punto fare una breve panoramica anche sui sistemi principali di gestione tecnica della fauna venatoria adottati nei paesi a noi vicini, sistemi che rispetto ai nostri sono quantomeno più meditati.

In Francia pur in presenza di disparate situazioni di esercizio venatorio, l'attenzione che l'amministrazione pubblica e gli istituti di ricerca riservano all'argomento è quanto mai profonda ed estesa anche se è relativamente recente l'impegno qualificato nel settore, impegno per il quale le esperienze centroeuropee ne hanno segnato la traccia.

In Germania, sulle orme di una secolare tradizione venatoria, hanno preso piede nel tempo varie posizioni che, nel recente pas-

sato, hanno trovato la loro espressione nello slogan «Jäger ist Heger» (il cacciatore è allevatore), significando con questo lo scopo precipuo del cacciatore d'oltralpe di allevare la selvaggina al fine di aumentarne incondizionatamente il numero di individui e tenendo quindi fede ad una visione settoriale della gestione faunistica.

Questa logica si giustifica nel fatto che il diritto di caccia è riconosciuto a privati gestori di riserve per cui il loro interesse è sostenuto da considerazioni di tornaconto.

In ogni caso l'exasperazione dell'allevamento, inteso appunto come aumento indiscriminato del numero degli animali, ha spinto gli interessati ad approfondire a livello scientifico tematiche riguardanti l'etologia e la biologia della fauna selvatica con ricerche finalizzate.

Si possono citare i più autorevoli rappresentanti di questa generazione come Bubenik e Ueckermann che, ricchi di profonde conoscenze biologiche, hanno posto le basi teoriche per la valutazione delle possibilità ricettive del territorio a fini faunistici; F. von Raesfeld che ha descritto per primo in maniera completa il capriolo, rimanendo ancora la sua monografia (*Das Rehwild*) un'opera d'avanguardia.

Helleberg, ricercatore puro, ha portato al limite, in una sua esperienza, la ricettività massima ai fini produttivi del territorio di caccia, riuscendo ad allevare, mediante foraggiamento, ben 70 caprioli per cento ettari senza, secondo lui, apprezzabili alterazioni sulla biologia ed etologia dell'animale.

Più recentemente Schauer ha cercato finalmente di rivalutare l'importanza dell'equilibrio ecosistemico evidenziando le degenerazioni qualitative in popolazioni troppo dense e i danni che ne derivano all'ambiente.

In Austria, superata solo di recente la fase di incentivazione della densità animale, vi è stata una spinta persuasiva verso la riduzione drastica della densità medesima nella convinzione che simile impostazione

determini un miglioramento fenotipico della selvaggina.

Conseguentemente gli abbattimenti sono stati improntati sul prelievo quantitativo indipendentemente da scelte riferite alle sole caratteristiche somatiche. È famoso anche in questo caso lo slogan ormai sulla bocca di tutti i cacciatori austriaci «Nicht Wahl sondern Zahl» (non qualità ma numero nei piani di abbattimento).

Per i cervi ciò ha portato ad una loro drastica diminuzione tanto da ridurne anche le zone di espansione.

In Slovenia l'abbattimento intensivo programmato su tassi di prelievo elevati è ormai la norma.

Anton Simoncic, ex direttore delle foreste demaniali del Monte Nevoso (Snesnik) nel territorio di Postumia, e Sane Valentincic docente di patologia animale alla facoltà di Scienze Forestali di Lubiana, hanno impostato una metodologia gestionale con finalità preminentemente bioecologiche. Infatti nella foresta predetta, estesa su 27.000 ettari, e denotante chiari sintomi di eccessivo addensamento di cervi, dai 234 cervi abbattuti nel 1974, si passò nel 1976, anno d'inizio della nuova gestione, a 336 capi per arrivare nel 1981 a ben 550 capi.

Gli interessanti risultati raggiunti e dimostrati attraverso inoppugnabili rilevazioni su tutti i capi uccisi (per notizia n. 2.957 cervi in 6 anni) confermano quanto la densità eccessiva incida sull'aspetto comportamentale e sulla fisiologia degli animali.

Ma per tornare a casa nostra, in Trentino, la caccia è, come noto, esercitata su 209 riserve di diritto che coincidono più o meno con i limiti catastali o amministrativi dei comuni. È evidente quindi che i perimetri di riserva sono stati stabiliti senza tener conto delle situazioni ambientali e, di conseguenza, anche delle esigenze delle popolazioni selvatiche.

D'altro canto la vita animale si svolge in ambiti che non necessariamente coincidono con quelli amministrativi, ma entro perime-

tri nei quali ogni specie esaurisce tutti i cicli vitali.

È logico a questo punto pensare ad una zonizzazione territoriale in funzione della fauna autoctona che vada al di là dei limiti artificiali per considerare l'aspetto assestamentale in base a zone più o meno vaste ma omogenee.

Questo è un concetto fondamentale sul quale articolare la pianificazione, procedere cioè secondo stadi o livelli successivi di studio che vedano come pianificazione di primo grado quella relativa alle zone faunistiche omogenee, mentre quella di secondo grado trovi sviluppo nei piani di assestamento venatico redatti per singole riserve.

Il primo passo quindi è la determinazione delle zone faunistiche omogenee, determinazione che dovrebbe risultare dalla sovrapposizione di una serie di osservazioni preliminari rivolte all'intero territorio provinciale.

Tali osservazioni devono riguardare:

- la situazione fisica provinciale con valutazioni sintetiche sui parametri fisici che possono interferire sulla vita delle popolazioni. Quindi l'orografia, la geologia (per grandi linee), la climatologia, l'idrografia principale, le infrastrutture di servizi, le forme insediative e le attività di particolare sfruttamento territoriale; gli ultimi quattro parametri vanno attentamente osservati per i loro effetti sui normali spostamenti stagionali e sulle migrazioni delle popolazioni animali. Essi costituiscono delle barriere naturali e, quel che è peggio, innaturali ai movimenti di espansione e propagazione delle specie, ostacolando quindi le compensazioni numeriche e i rimescolamenti genetici tanto utili nell'economia generale delle popolazioni.
- la situazione vegetazionale ponendo in risalto gli aspetti che, se visti nella loro globalità, possono caratterizzare i vari ecosistemi in funzione della componente animale. Si darà modo così di evitare

la definizione di limiti di zona che dividano irrazionalmente gli habitat.

- ed infine la situazione faunistica come argomentazione ovviamente fondamentale dedotta da una serie di indagini specifiche come la presenza delle varie specie, la loro localizzazione, la densità, le caratterizzazioni fenotipiche, i percorsi preferenziali di spostamento e propagazione della selvaggina.

Un cenno particolare merita l'argomento densità e sua quantificazione poichè è, in assoluto, la determinazione più difficile e quella che poi condiziona le successive trattazioni di piano.

Le modalità di ricerca di tale parametro sono state da anni ed in vari paesi oggetto di ampia discussione dalle quali sono scaturite soluzioni differenti.

Il sistema che ha trovato maggior credito è quello basato sul censimento dei singoli individui.

Sarebbe qui troppo lungo esaminare nel dettaglio le innumerevoli proposte al riguardo che i vari autori hanno avanzato anche perchè sarebbe necessario considerare in modo autonomo le singole specie di selvaggina ed i relativi comportamenti. Dirò al proposito che l'interesse si è indirizzato maggiormente se non esclusivamente sugli ungulati, trascurando in maniera ingiustificata l'avifauna superiore ed autoctona.

Per gli ungulati in ogni caso, si sono applicati sistemi di censimento che prendono avvio dall'osservazione diretta degli animali, adottando tuttavia accorgimenti diversi per giungere a più attendibili rilevazioni di campagna. Ad esempio in un'interessante e completa trattazione francese del «Centro tecnico del Genio Rurale, delle Acque e delle Foreste» del Ministero della Qualità della vita, i metodi di censimento sono ricondotti a tre raggruppamenti principali che riguardano nel dettaglio: la conta per singolo animale, l'utilizzazione di indici di presenza (tracce, escrementi, ecc.) e l'utilizzazione

dei dati numerici derivanti dalla marcatura degli individui e dal numero degli animali avvistati o abbattuti durante l'esercizio venatorio. I risultati così ottenuti sono poi ridefiniti mediante indici correttivi determinati per ogni metodo di censimento. Lo stesso studio menziona poi come sistema fra i più moderni quello che impiega apparecchiature a raggi infrarossi per l'individuazione degli animali. (Sistema denominato della «teledetezione»).

Ma il metodo forse più realistico e che ormai ha preso piede in Slovenia con ottimi risultati, è ancora quello applicato dal collega Anton Simonc.

Esso si sviluppa da posizioni concettuali diametralmente opposte rispetto a quelle che guidano i consueti metodi di rilevazioni considerando cioè, quasi paradossalmente, il censimento come un'operazione conoscitiva eseguita a posteriori.

In sostanza, i dati sulla consistenza sono desunti dall'età degli animali abbattuti e dall'intensità del danno al bosco. Infatti viene ritenuto del tutto utopistico, almeno per certe specie, dare attendibilità a qual-

siasi dato fornito dai tradizionali censimenti, anche se accurati e meticolosi.

Questa affermazione viene dimostrata con esempi inconfutabili quali quello classico fornito dalle esperienze condotte nella penisola di Kålo in Danimarca dove, in seguito a stime ritenute della massima precisione, l'entità della popolazione di capriolo era stabilita in 70 esemplari; al termine dell'abbattimento totale effettuato per scopi genetici, i capi uccisi erano invece 213.

Simonc con l'esame di laboratorio di tutti i cervi uccisi ha potuto stabilire, oltre alle differenze nel tempo delle caratteristiche somatico-anatomiche, anche l'esatta età di ogni esemplare e quindi risalire alla consistenza delle popolazioni viventi nella riserva negli anni precedenti, definirne l'incremento o produzione annuale e soprattutto rapportare la densità dei cervi con le diverse intensità dei danni al bosco, individuando in definitiva la densità di cervi ottimale per un normale ed equilibrato sviluppo delle popolazioni animali e delle cenosi forestali.

Abbiamo visto che il primo elemento



di equilibrio ecosistemico è dunque la zona faunistica omogenea la quale risulta dalla sommatoria dei parametri caratterizzanti visti pocanzi.

Essa è anche l'unità territoriale più adatta per perseguire una corretta gestione tecnica adeguata alle esigenze animali, vegetali e sociali ad un tempo.

Sulla estensione di tali aree non si possono dare ovviamente dei valori assoluti essendo essi dipendenti da fattori variabili, ma, con il conforto delle esperienze di altri paesi, si può affermare che l'estensione dovrebbe variare tra i 40.000 ed i 100.000 ettari.

Un altro momento valido per l'individuazione di un secondo obiettivo della pianificazione generale o di primo grado, è quello che attiene la formulazione dell'«associazione zoocenotica ottimale» della zona omogenea, parametro che nella terminologia forestale corrisponde allo «stato normale del bosco» o più semplicemente al «bosco normale».

È in sostanza quella situazione faunistica che, per ogni specie e per ogni stazione, assicura una stabilità ecologica delle popolazioni, fornendo di conseguenza un prodotto massimo e costante.

Sarebbe più semplice e più intellegibile giungere a questo concetto con lo scopo di ricondurre il complesso della fauna selvatica allo stato originario, allo stato cioè nel quale i rapporti tra individuo ed ambiente erano regolati da puri fenomeni naturali.

Questa rinaturalizzazione è però impossibile perchè innaturali sono le interferenze sull'ambiente ed innaturale è l'ambiente stesso che è la risultante di intense e varie forme di sfruttamento attuate nel tempo, ambiente quindi che si è stabilizzato in una posizione di equilibrio di grado inferiore a quello originario.

È intuitivo quanto difficoltosa risulti la sagomatura di questo elemento, tanto che è sicuramente più realistico pensare ad una prima determinazione della consistenza ot-

timale di selvaggina mediante sistemi empirici per poi correggere attraverso osservazioni, verifiche e rilievi statistici, la prima formulazione e giungere per gradi al valore ottimale.

Si potrà così stimare anche il divario esistente fra la situazione attuale e quella prefissata.

L'analisi più importante ed indispensabile in questa fase è quella che abbraccia le registrazioni statistiche; solo attraverso la rigorosità dei rilevamenti e delle notazioni, è possibile impostare una ricerca della consistenza normale.

Siamo così giunti allo stadio operativo, quello statistico, visto come terzo ed ultimo momento sviluppantesi nell'ambito della zona faunistica. Esso può essere definito o come operazione autonoma da farsi a livello di zona faunistica o come sommatoria delle informazioni attingibili dalle singole riserve.

L'atto comunque conclusivo, e quello che concretizza la pianificazione di primo grado, dovrebbe essere l'elaborazione di un piano faunistico per zona omogenea che contenga norme e principi generali di allevamento e metodi di prelievo validi per un determinato tempo e per quel determinato territorio.

A tale normativa faranno riferimento i piani di assestamento di ogni riserva nei quali verranno tenute in conto anche esigenze di ordine amministrativo-gestionale.

La connotazione del piano di assestamento per riserva, o pianificazione di secondo grado, è quindi particolaristica poichè deve dar spazio alla conduzione della riserva stessa, concepita, delimitata e costituita per esercitare la caccia, nel rispetto, ovviamente, dei dettami imposti dall'assestamento per zona faunistica, il quale garantisce, in questo modo, la conservazione e miglioramento della fauna, la conservazione e miglioramento dell'ambiente, che garantisce cioè un interesse generale.

Così impostato il piano di riserva potreb-

(continua a pag. 39)



(continua da pag. 18)

be anche non derivare da un impegno analitico e metodologico di livello scientifico, ma fondarsi su valutazioni pragmatiche che attengono ad un corretto utilizzo per scopi venatori delle popolazioni selvatiche.

In altri termini il solo piano di abbattimento ben studiato in riferimento alla quantità, alla struttura ed alla gerarchia sociale delle popolazioni, è già uno strumento sufficiente per iniziare una certa normalizzazione delle popolazioni medesime.

Nell'ipotesi invece di uno sviluppo articolato ed esauriente del piano per riserva, esso può comprendere le argomentazioni trattate nel piano generale per zona omogenea, sviluppate tuttavia in maniera più riduttiva e sottese da finalità sostanzialmente diverse, quelle di permettere i prelievi di selvaggina nella maniera più completa e più proficua possibile secondo un corretto esercizio venatorio.

Nel piano di secondo grado si stabiliranno quali potrebbero essere le iniziative di miglioramento faunistico ed anche ambientale, la quantità e modalità di prelievo e,

perchè no, il recepimento di usi e consuetudini che possono interferire sui modi di caccia, sulla distribuzione dei periodi di caccia e sul grado di autonomia di ogni cacciatore nel momento che esercita il suo sport.

È poi da ricordare, come di importanza preminente, il recepimento nel piano delle norme dettagliate circa i sistemi di rilevamento ed inventarizzazione di tutte le informazioni riguardanti gli eventi registrati nel corso dell'annata e le caratteristiche somatiche degli animali abbattuti. Tali dati addizionati e comparati con quelli delle riserve della zona faunistica, costituiranno, come abbiamo visto, il materiale per l'aggiornamento statistico e quindi per l'adeguamento graduale delle prescrizioni dei piani di zona alla realtà delle biocenosi.

Nella proposta metodologica per la pianificazione della fauna venatoria che ho esposto non è mai stato fatto cenno, perchè non di taglio tecnico, ad un fatto importante e condizionante tutta l'opera assestamentale: la preparazione e la competenza cioè di chi deve dare esecuzione materiale alle indicazioni teoriche di piano, di chi me-

dante gli abbattimenti ha la responsabilità di regolare e migliorare le popolazioni animali.

Mi si consenta, a questo proposito, un riferimento esemplificativo al mondo forestale, nel quale i diversi e puntuali strumenti di pianificazioni sono applicati da tecnici laureati preparati per quello scopo. In altre parole a poco varrebbero le prescrizioni selvicolturali contenute nei piani di assestamento forestale se le quantità di prelievo legnoso in essi fissate fossero indicate al taglio da personale non competente.

Il campo faunistico soggiace alle stesse regole: ogni buon proposito può venire completamente vanificato da una sua scorretta attuazione.

La preparazione tecnica di tutti i cacciatori e la formazione di una loro coscienza venatoria è una condizione indispensabile per migliorare la fauna selvatica ed è forse, in tempi lunghi, uno dei più incisivi effetti che una gestione tecnica pianificata può determinare.

Vorrei precisare un'ultima cosa; nella

mia lettura è stato dato spazio alla parte introduttiva, riservando invece al tema specifico un'articolazione ridotta ed inevitabilmente lacunosa ed incompleta. Ciò è stato voluto in quanto ritengo che, in mancanza di una tradizione nostrana, si debba innanzitutto conoscere e valutare le esperienze altrui collocandole in quel bagaglio di informazioni che costituiscono la fase propedeutica alla pianificazione vera e propria.

Del resto io credo che lo scopo di questo incontro non sia quello di sviluppare compiutamente le problematiche inerenti all'assestamento faunistico, ma solo di proporre degli argomenti di discussione.

Qualcuno potrà obiettare anche che la pianificazione in campo faunistico è una artificiosa sovrastruttura di nessuna utilità pratica, poichè col solo buonsenso si ottiene di più e meglio.

Io condiderò questa tesi quando mi si dimostrerà che gli interessi o gli atteggiamenti mentali nei riguardi della fauna selvatica e della caccia sono temperati dal buonsenso.

BIBLIOGRAFIA

- ARDERSEN N.J., 1953 - Analysis of a danish roe deer population. *Danish Rev. of Game Biol.*, 2:121-155.
- BORG K., 1962 - Predation on roe deer in Sweden. *Suppl. alle Ric. di Zool. appl. alla Caccia Lab. di Zool. appl. alla Caccia Univ. Bologna*, 4:189-193.
- BOX O.H., 1974 - L'organizzazione sociale degli animali. Interazioni fra zoologia e psicologia: VI + 266 pp. - 22 figg. - Zanichelli, Bologna.
- CALLIGARIS C., PERCO F., 1976 - La gestione del patrimonio faunistico nella provincia di Trieste. *Suppl. Ric. Biol. Selvag., Lab. Zool. appl. alla Caccia.*, 7:155-207, 5 figg. 29 tavv.
- EGGER H., 1975 - L'uomo, il bosco e la selvaggina. *Atti del 6° Simposio Internazionale «La foresta e gli animali selvatici».*
- ELBMANN H., 1971 - Rehwild und das Knopfböckproblem: 160 pp., 37 figg., 11 tavv. - F.C. Mayer Verlag, München.
- FRITSCH R., 1972 - Le développement et l'importance de l'anesthésie moderne. *Inf. de Médic. Vétér.*, 3:187-193.
- HENNIG R., 1961 - Ueber einige Verhaltensweisen des Rehwildes (*Capreolus capreolus*) in freier Wildbahn. *Zeitsch. für Tierpsych.*, 2:223-229, 4 figg.
- HENNIG R., 1962 - Ueber das Revierverhalten der Rehböcke. *Zeitsch. für Jagdwiss.*, 2:61-81.

- KREBS H., 1971 - Jung oder alt?: 34 pp., 70 figg. *F.C. Mayer Verlag, München.*
- KURT F., 1968 - Das Sozialverhalten des Rehes (*Capreolus capreolus* L.). Eine Feldstudie: 102 pp., 30 figg., 22 tavv. *Verlag Paul Parej, Hamburg und Berlin.*
- KURT F., 1970 - Rehwild: 176 pp., 25 figg., 18 tavv. *BLV Verlagsgesellschaft, München.*
- MUSI F., PERCO F., 1975 - Alcune osservazioni sull'alimentazione e sul comportamento del capriolo «*Capreolus capreolus* L.» nel Consiglio Orientale. *Monti e Boschi*, 5-6:49-55, 6 figg.
- PERCO F., 1976 - Il riconoscimento individuale del capriolo. *Monti e Boschi*, 5-6:35-45, 5 figg.
- PERCO D., 1970 - Valutare il capriolo: 63 pp., 16 tavv. *Del Bianco, Udinè.*
- VON RAESFELD F., LETTOW VORBECK G., RIECK W., 1970 - Das Rehwild. Naturgeschichte, Hege und Jagd: 333 pp., 194 figg. *Verlag Paul Parej, Hamburg und Berlin.*
- STRANDGAARD H., 1972 - The roe deer (*Capreolus capreolus*) population at Kalø and the factors regulating its size. *Danish. Rev. of Game Biol.*, 1:1-205, 55 figg., 50 tavv.
- TOSCHI A., 1965 - Fauna d'Italia. VII. Mammalia. Lagomorpha, Rodentia, Carnivora, Artiodactyla, Cetacea: XII + 647 pp., 417 figg. *Edizione Calderini, Bologna.*
- UECKERMANN E., 1952 - Rehwild und Standort. *Der Anblick*, 7:1-32.